

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Idee pel popolo.

IL MUNICIPIO.

Il Comune è una aggregazione di famiglie; è, meglio, una grande famiglia. I capi di esso, Magistrati municipali, deggiono recar sul seggio cui vanno ad occupare, le virtù tutte che contraddistinguono i buoni *patres-familiae*. Chi diventa ufficiale del Comune, non deve dimenticare mai ch'egli, più che in qualsiasi altro ufficio, va a servire al suo paese.

Nel Comune esistono bisogni, mezzi per sopperire ad essi, desiderii del meglio, come in ciascheduno individuo umano, in ciascheduna famiglia. I capi del Comune sono dunque obbligati a riconoscere quelli, e a dar a questi un ragionevole soddisfacimento. Eglino hanno l'obbligo di avvicinarsi ai cittadini più onorandi, e di chiedere il loro consiglio; perchè soltanto col voto e plauso del maggior numero si può un Comune reggere saviamente.

Perciò non egoismo, non despotismo, bensì nobile ambizione di operare il bene sia il movente dell'agire de' Magistrati municipali. Oh sorgano a decine, a centinaia gli ambiziosi di cotal fatta, chè la città nostra non potrebbe che gloriarsene! Ma i dappoco, i gretti, gli avversarii d'ogni immeigliamento civile, stieno ormai a casa in ozio ingeneroso. I tempi presenti non fanno per loro. Guai se posti in pubblico ufficio! Vorrebbero far in ogni cosa prevalere i loro capricci, i loro puntigli; proteggere gli indegni e perseguitare gli onesti. Tanto è; in certi paesi si videro taluni accollarsi uffici, per cui dovevano sopportar noie e perdere il loro tempo, pur di aver campo a mostrarsi testardi e dispotici!

I buoni Preposti municipali hanno, per contrario, a cuore il solo bene de' soggetti, e ad avvantaggiarlo si industriano com'usa industriarsi amoroso padre di famiglia per i figli

amministrando il domestico patrimonio. Eglino non siedono in posto per vanità o per orgoglio, bensì per giovare al natio paese. In ogni opera e' badano alla pubblica opinione, e la illuminano se per caso errante, e la rispettano ne' suoi anche più severi giudizi. Se al loro operare tien dietro la cittadina gratitudine, se ne compiacciono come dell'unico premio sperato; se, per converso, in talun speciale fatto vengono mal giudicati, e' si confortano con la netta coscienza.

Le qualità buone o cattive dei Preposti sono il fondamento d'un Municipio degno, perchè i minori ufficiali aspettano da essi esempj di operosità e di virtù. Dati quelli, questi per certo verranno, e ciascheduno farà del suo meglio per la cosa pubblica. Difatti le male qualità o tendenze d'un inferiore sarebbero assai per tempo conosciute da un Preposto savio e oculato; e anche gli inferiori baderanno a non cadere in colpa, quando non ignorano d'aver Preposti illuminati e intelligenti.

Un Municipio composto di uomini amanti di civiltà, è bene massimo per un paese. Se eletto con senno, esso rappresenterebbe tutte le classi della popolazione, cioè le classi più elette per nascita, per censo, per intelligenza; a tutte le materiali miglirie darebbe impulso, e provvederebbe ai bisogni dei cittadini con quella sapienza economica che sa armonizzare ai modi di rendita le spese; non negligerebbe l'istruzione e la beneficenza; sempre sarebbe il primo a promuovere le istituzioni che sono prova di costume gentile e di generosi propositi.

Nè questo è un quadretto ideale. Malgrado i tanti difetti di nostra specie, v' hanno uomini che più s' approssimano al tipo del buon cittadino. Tra questi si eleggano i più idonei al nobile ufficio.

G.

La carne di cavallo.

La peste bovina che, conosciuta sotto il nome di *morrena*, ora va decimando in Inghilterra le grosse mandrie di quei ricchi proprietari, ha rivolta nuovamente l'attenzione della stampa sulla possibilità e convenienza d'introdurre la carne di cavallo nel moderno sistema alimentare.

È noto di quanta importanza sia la carne in generale nell'alimentazione dell'uomo. Essa è il cibo il più sostanziale e il più riparatore di tutti gli altri. Credo che sia di Liebig, un chimico celebre, il detto che un uomo cibato di carne può sfidare, con sicurezza di vincerli, due altri nutriti di diverse sostanze. Geoffroy Saint-Hilaire, altro brav'uomo francese, ma come francese solito a esagerare ed a cercare le prove della propria opinione anche in quei fatti che parrebbero inetti del tutto a sostenerla, afferma che Pitagora, un filosofo antico, inventò il sistema della metempsicosi per poter infiacchire e quindi dominare più facilmente i suoi contemporanei.

(Caso mai no 'l sapeste, per metempsicosi s'intende un complesso di dottrine di alta filosofia che conclude alla trasmigrazione dell'anima da un corpo nell'altro, non esclusi i corpi degli animali; i quali pertanto, difesi da questo principio, erano sicuri di non venir uccisi e mangiati come si fa dai moderni, poco pitagorici, in generale, sotto questo riguardo).

È del medesimo genere l'asserzione di quello che spiegava il dominio del popolo inglese sui popoli olandese ed indiano, col-l'addurre che il primo, eminentemente carnivoro, fa più uso di *roastbeef* che d'ogni altra sostanza, mentre il secondo consuma esclusivamente patate, ed il terzo si ciba quasi interamente di riso. Ecco, a questo modo di vedere le cose, un nuovo rapporto che corre fra l'economia pubblica e la politica!

Il bisogno di ristorare le forze limate dall'attrito delle fatiche e del tempo, mediante una certa dose di carne, è così forte e imperioso che i frati medesimi hanno dovuto derogare a certi loro principii di macerazione e di penitenza, in ossequio allo stesso. Questa deroga riguarda, ad esempio, le folaghe, le lontre e non so cosa anche, che furono collocate fra gli animali di carne ma-

gra. La necessità naturale di unire qualcosa di più nutriente alle radici, alle frutta ed al latte, ha fatto che i naturalisti claustrali si ponessero un poco in contraddizione coi naturalisti del secolo che non vogliono ammettere il suddetto collocamento.

Visti adunque i vantaggi che arreca la carne nel sistema della pubblica alimentazione, e visto che con tutti i progressi fatti nell'allevamento degli animali destinati al macello, una buona parte del genere umano è ancora costretta a farne di meno — e ciò con grandanno della pubblica igiene e con incaglio gravissimo agli sforzi che fannosi onde migliorare la razza di Adamo, — si è venuti in pensiero di migliorare questo stato di cose mediante la carne di cavallo.

La carne di cavallo contiene in gran quantità una sostanza azotata che è nella carne di quasi tutti i vertebrati e che ha una parte importantissima nelle azioni vitali. Essa è adunque molto nutriente e può benissimo fare le veci di qualsiasi altro alimento animale. Nell'epoche antiche, quando un eroe affamato divorava un quarto di bue, si faceva uso della carne di cavallo non solo, ma ed anche di quella dell'onagro, del zebro, dell'imione e dell'asino, carni tutte che i nostri antenati trovavano sommamente appetitose.

Resta a vedere se, nell'avvicinarsi dei secoli, il gusto degli uomini sia rimasto lo stesso, o se piuttosto non s'abbia alterato in maniera da trovare pessimo e stomachevole ciò che una volta passava per ottimo e prelibato; ma se la cosa non è certa nei nostri paesi, essa è fuor d'ogni dubbio presso molte popolazioni dell'Asia, le quali continuano anche attualmente a cibarsi delle carni medesime, della cui bontà e squisitezza rendono irrecusabile testimonianza colla loro voracità straordinaria.

Tempo addietro — non so precisarvi la data — si diede da alcuni riformatori un banchetto nel quale la carne di cavallo occupava, mercè la bravura di un abile cuoco, il posto di tutte quelle vivande che figurano di solito in ogni banchetto. Sotto tutte le forme, essa fu giudicata eccellente. Il suo successo non fu minore di quello che procurò alle patate il signor Parmentier quando diede un gran pranzo esclusivamente colle medesime.

Accetterà la gastronomia il pronunziato supremo di que' mangiatori? È ciò che staremo a vedere, tenendoci intanto affatto estranei a una disputa alla cui soluzione intendiamo di assistere senza alcuna parzialità od idea preconcepita.

Notiamo soltanto, prima di chiudere, che alcuni considerano questa quistione anche sotto l'aspetto del trattamento serbato ai cavalli nei loro ultimi anni, e preferiscono che vengano uccisi e mangiati prima che un aguzzino, più bestia di essi, imperversi sulla loro povera groppa, stupidamente feroce e rivoltante.

Da questo punto di vista anche l'Associazione triestina contro il maltrattamento degli animali, dovrebbe studiare la controversia.

F. P.

Leggere

ed intendere le cose per il loro verso.

Credi tu di capire quanto leggi? domandava l'apostolo Filippo a quel tale eunuco, che, sieduto nella sua carrozza meditava sopra un passo d'Isaia. — E come il potrei, rispos' egli, se alcuno non me lo spiega? ... E sì che quest'addetto alla corte della regina Candace era uomo di lettere, nè scorreva leggermente certi versetti del profeta. Eppure non se la prendeva collo scrittore, enigmatico per lui in quella parte. — Da questo fatto noi possiamo dedurre un ottimo ammaestramento. E prima di tutto c' insegna a non disanimarsi se nelle nostre letture incontriamo qualche frase che non ci riesca tosto tosto chiara e lampante, ma a chiamare in soccorso la riflessione. E se tuttavia non arrivassimo a penetrare nel vero senso, a chiederne spiegazione a chi ne sa più di noi ... Ma non ci sarebbe qualche norma per ajutarsi da sè stessi senza bisogno dell'altrui imbecillità? Sì, la c'è, ed io procurerò di tracciarvela.

Chi scrive per voi s' occupa o di cose semplicemente meccaniche, cioè d'arti e mestieri, o di quelle che spettano agli usi della vita, ovvero che conferiscono all'interesse materiale, od al perfezionamento morale. Nel primo caso tutto il vostro studio vuol essere diretto a figurarvi in mente gli oggetti ed i lavori, che vi vengono descritti, come se li vedeste cogli occhi e a famigliarizzarvi col linguaggio, che richiede la loro esposizione. Ciò che riguarda gli usi della vita è piano per sè stesso.

L'interesse materiale si fonda sopra calcoli e cifre che, cavate dall'esperienza, non possono essere contraddette. Ma noi abbiamo bisogno di nutrire e rafforzare anche lo spirito colle nostre letture. Lo scopo delle quali dev' essere di avviarci o confermarci per via del diletto in una vita onesta e laboriosa. Il di-

letto nasce dalla grazia e dalla varietà, con cui uno sa rifiorire i suoi scritti. L'utile morale deriva dal tema, che si prende a svolgere. La storia è la maestra della vita, diceva Cicerone, grande filosofo e il più famoso oratore, che sia stato dai tempi più gloriosi di Roma sino a noi. Ma la storia, narrando fatti, se mette in bella mostra ed esalta la virtù, non tace dei vizj; chè anzi li dipinge, senza allontanarsi dalla verità, coi colori più schifosi. E ciò saviamente, affinchè la virtù c' inviti e ci muova ad imitarla, ed il vizio, rappresentato nella sua laida bruttezza, c' induca a sfuggirlo. Così quando si ricorra a fatti di data remota. Ma forse torna meglio per una vantaggiosa applicazione l'occuparsi di vizj e di virtù contemporanei. E in questa opinione ci conferma il Goldoni, lo scrittore di Comedie che voi ben conoscete, e che da un celebre poeta francese fu chiamato — il pittore della natura. Or egli pose sulle scene, adoperandosi in tal modo a correggerlo, tutto che di disordinato e vizioso incontrava nella sua Venezia. E la verità dei caratteri acquistò alle sue Comedie ed a lui stesso fama immortale. Che se talvolta cade in espressioni ambigue e licenziose (del che non vogliamo assolverlo), il suo scopo finale fu sempre l'ammiglioramento de' costumi. Onde sotto questo punto di vista lo si può dire predicatore dalle scene. E chi perciò lo condanna? Anzi chi non lo porrebbe in un fascio con certe produzioni, che ci vennero dalle officine francesi, se si fosse diportato altrimenti?

Che vuoi indurre da questa premessa? Che gli scrittori, i quali non servono che a pascere la curiosità o a fare strabiliar di meraviglia, sono spesso una cosa vuota, se non anche dannosa: che il fine d'ogni onesto dev'esser quello di giovare altrui: che ogni racconto vuol essere condito della sua salsa morale. Allorchè dunque ci viene esposto un fatto palpitante di vita attuale, in cui si trovino delineati i costumi odierni, invece di sbeffarlo o pigliarlo in mala parte, dobbiamo approfittare degli avvisi che in essi ci fossero per avventura offerti. Chi scrive, se non è un arnesaccio invilito e guasto, non si figura nel suo pensiero questo e quell'individuo per diffamarlo e svillaneggiarlo. Egli s'arresta sul vizio che brama correggere, e lo considera sotto i varj aspetti che suole assumere. E conviene che sia fortemente tirato pei capelli per nominar persone. Del resto per non errare nei proprj giudizj, è d'uopo conoscere anche l'indole dello scrittore. Immagine-reste voi mai che un padre per quantunque aspramente sgridasse il figlio, si lo facesse per volergli male? O non piuttosto perchè gli sta molto a cuore il suo bene? Per il che nelle vostre letture considerate primieramente se sono vere le cose, che vi si toccano; e nel caso che contengano un tantino del piccante e che dia nel naso, badate da qual penna ed a quale scopo fu scritto.

Ove ci sia verità, ove troviate aggiustatezza di principj, e pitture parlanti, ma non punto esagerate, se non avete argomenti sicuri di malevolenza in chi ve le porge, accoglietele con docilità, e non sarà pe-

ricolo che vi resti nulla di oscuro, nè che il povero scrittore venga sinistramente interpretato e si meriti colla sua onorata fatica disapprovazione in luogo di gratitudine.

L'intertenermi poi di certi casi della vita comune, parmi, o m'inganno, che non possa mancare d'interesse e di vantaggio. Tanto più che noi sentiamo il bisogno d'imparare quelle voci della bellissima nostra lingua, le quali ci occorrono ad ogni momento e che conosciamo in dialetto, ma non ci sovengono in italiano. Al qual intendimento possono servire a meraviglia benordinati raccontini o dialoghi. E questo è ora il mio assunto, e a questo intenderanno i miei scritti. Ned io per ciò desidero altro di meglio, miei buoni artieri, che d'essere da voi compatito e compreso nel giusto verso. Dopo di che tocchiamoci amichevolmente la mano e ci attendiamo alla prossima domenica.

PROF. AB. L. CANDOTTI.

ANEDDOTI.

Cholera e idrofobia.

Anche le disgrazie hanno, alle volte, il loro lato burlesco. Ne volete una prova? Eccovela qua pronta.

Un signore che da Bologna si recava a Torino per affari suoi particolari, trovossi in un vagone della ferrovia a far viaggio tra due Anconitani che fuggivano dal cholera. Quando costui seppe la provenienza degli sconosciuti, pensando al pericolo che correva trovandosi in mezzo ad essi, e' fu preso da una paura maledetta.

La sua posizione infatti era critica; ma che fare per uscirne salvi e con onore?

Il Bolognese, che quantunque pauroso era pure uomo di spirito e di risorse, attaccato discorso cogli Anconitani, uscì a dire:

Ah, quel cholera è una gran brutta cosa davvero; tuttavia ci sono delle malattie molto più terribili di esso: l'idrofobia, per esempio, oh, l'idrofobia, è il peggiore di tutti i mali: quello almeno vi uccide in poche ore; questa, all'incontro, vi lascia dei lunghi giorni di angoscia indefinibile: e ciò lo so per prova io, e ben volentieri cangerei il mio stato ora con quello di qualsiasi povero Anconitano costretto a starsi in mezzo al flagello che contrista la sua città.

A così strano parlare, i due Anconitani si guardarono in viso spaventati, e quasi ad una voce sorsero entrambi a domandare:

Come, che cosa dice? Sarebbe ella stata per caso morso da un cane idrofobo?

Pur troppo! — l'altro soggiunse, — sono già trentadue giorni e tre ore che io vivo in continuo orgasmo. La ferita fu cicatrizzata, è vero, e seguendo il regime dietetico prescrittomi, i medici in capo a una settimana mi dissero guarito. Da quell'istante mi ero un po' rasscurato, e speravo infatti che non sarebbe stato più altro: quando due giorni sono mi

sentii prendere da tanta malinconia, da brividi, da spasimi; il capo mi girava, gli occhi, come offuscati, non discernevano nulla di chiaro...

Durante questo racconto i due viaggiatori si erano fatti in viso color della morte, e forse che si desideravano di essere rimasti ad Ancona piuttosto che trovarsi vicini a così pericoloso compagno. Uno di essi però, facendo un sforzo sopra se stesso, quasi balbettando, disse:

Ed ora, di grazia... ora per dove è diretta?

Vado a Torino, replicò il Bolognese; mi hanno assicurato che colà c'è un bravo medico che guarisce perfettamente dall'idrofobia mediante bagni di sua invenzione; ed io, prima di soccombere, voglio sperimentare anche questo. Quello però che mi cruccia di molto, si è il dubbio di potervi arrivare in tempo, perchè anche adesso mi sento certi fumi alla testa, una certa tal quale volontà di mordere, che mi fanno paventare di qualche eccesso di rabbia.

In questo il convoglio si fermò essendo giunto alla stazione di un piccolo paese; gli Anconitani che non chiedevano di meglio, aperto lo spartello, si gettarono a basso del vagone senza trovare neppur il tempo di fare i loro saluti al compagno che abbandonavano. Ma questi che era riescito nel suo intento, si gloriava dello stratagemma, e rideva di tutto cuore a contemplare lo spavento di quei disgraziati che credevano di essere così scampati da un pericolo ben più grave di quello per cui avevano abbandonato il proprio paese.

Onestà e generosità.

Eccovi, cari amici, un aneddoto, che, quantunque semplice e breve, per il nobile suo argomento merita di essere da voi conosciuto.

In Anversa, un ragazzo di quindici anni che aveva perduto padre e madre e viveva a carico di una sua sorella maggiore di età, la quale col lavoro delle sue mani cercava di bastare a sè ed a lui, trovò, un giorno, un portafogli colmo di biglietti di banca. Suo primo pensiero, tosto che lo aperse, fu di ricercare se entro vi fosse qualche indizio che portasse a conoscerli il proprietario; ed infatti nella prima pagina del libretto di memorie, era indicato appartenere esso ad un capitano di bastimento, certo signor B....

Allora, senza frapporre indugi, informato ove il capitano alloggiava, il ragazzo corse a portarvi il portafogli perduto, e, con bei modi, ricusò fino la mancia che questi, grato del favore, voleva con insistenza donargli.

Tale portafogli racchiudeva 50,000 franchi, prezzo di un naviglio che il sig. B.... aveva venduto poco tempo prima in Olanda: onde non minor del piacere di averlo riacquistato, fu in lui l'ammirazione per l'onesto giovanetto che non volle nessun compenso per l'atto suo virtuoso, dicendo che in ciò fare egli adempiva ad un sacro dovere e nulla più!

Il capitano era vedovo, senza figli e di più dotato di buonissimo cuore; per lo che, fatta ricerca del

fanciullo e saputolo orfano e povero, si recò da lui, lo adottò per figlio e dopo di aver assegnato una piccola pensione alla sorella, lo condusse seco nel suo paese.

Manfredi

Notizie tecniche.

Processo per indurire la ghisa.

Fate arrossare nel fuoco il pezzo di ghisa che volete indurire, e quindi immergetelo in una soluzione contenente 1,08 grammi di acido solforico e 65 grammi di acido nitrico, per 10 litri d'acqua, e lasciatelo fino che sia totalmente freddo.

In questo modo la ghisa, per uno spessore di $\frac{1}{2}$ millimetro, acquista una durezza eguale a quella dell'acciaio temperato a secco, nè, prendendo le precauzioni ordinarie di ogni tempera, subisce veruna deformazione.

Economia domestica.

Vino di barbabietole.

In circa 22 litri d'acqua si versano 3 chilogrammi di buona melassa di barbabietola, ed anche di più se la melassa non è abbastanza zuccherata. Si rimuove il tutto e vi si aggiunga circa un mezzo litro di buona acquavite, un pugno di fior di sambuco ed altrettante viole, che si pongono insieme in un barile a fermentare per alcuni giorni. Poscia si mette questo liquore in bottiglie che si avrà cura di suggellare molto bene, essendo esso spumante come il vino di Sciampagna.

Modo di levar le macchie dalle stoffe senza alterarne il colore.

Stemprate un rosso d'uovo fresco entro un recipiente, distendetelo quindi sopra la macchia che desiderate di togliere, strofinando per bene la stoffa sino a che resti imbevuta per ogni verso. Mezz'ora dopo, lavate con acqua piuttosto calda, ad un grado che la mano possa tollerare, e lasciate asciugare lentamente.

La macchia, così operando, sia pure di qualunque genere, scomparirà sicuramente e del tutto.

Fabbricazione del Vermouth.

Cotesto vino medicato dal cui appellativo si comprende essere desso un infuso di erbe aromatiche, ha una virtù tonica sullo stomaco, facilita la digestione, dissipa le acidità gastriche, eccita l'appetito ed in molti casi, a detta dei medici, è anche vermifugo e distruttore le incipienti fisconie succedane alle febbri intermittenti, per cui si può effettivamente proclamare di effetto salutare.

Ora poi che abbiamo fatto il panegirico del Vermouth, eccovi anche la ricetta per fabbricarlo secondo il sistema piemontese:

In 25 litri di vino bianco dolce immergete, peste e raccolte in un sacchetto le seguenti erbe: Polmo-

naria, oncie 1; Veronica, 1; Assenzio comune, 1; Iride fiorentino, 1; Timo, $\frac{3}{4}$; Anici, $\frac{3}{4}$; Acetosa, $\frac{3}{4}$; Enula campana, $\frac{1}{2}$; Genziana, $\frac{1}{2}$; Cardo santo, $\frac{1}{4}$; Centaurea, $\frac{1}{4}$; Corteccia d'arancio, $\frac{3}{4}$; Fiori di sambuco, $\frac{1}{4}$.

Lasciate ciò in fusione 30 o 40 giorni, ma fate in modo che il sacchetto non tocchi il fondo del recipiente: passato questo tempo, travasate ed imbottigliate il vino onde servirvene moderatamente all'occorrenza.

Varietà.

Un meccanico milanese, il sig. Marco Cetti, trovò modo di utilizzare il vapore già usato e perso dopo la sua uscita dal cilindro e dal tubo scaricatore d'una macchina motrice, impiegandolo nuovamente come elemento calorifero. L'esperimento fatto nello stabilimento Besana in Monza, ebbe per risultato che il vapore usato riscaldò nuovamente 126 bacini che funzionavano in quella filanda.

Altra volta abbiamo parlato del nuovo modo d'illuminazione ora trovato, mediante il magnesio, metallo scoperto dall'inglese sir Davy circa 60 anni fa. Gli esperimenti però, che da quel tempo furono qua e là tenuti, ci pongono oggi in grado di dare maggiori dettagli intorno al suo costo ed all'intensità della luce, che già a Londra trattasi di sostituire al gaz nei grandi stabilimenti.

La preparazione del magnesio di Soustad, in Inghilterra, fornisce questo metallo ad un prezzo cinque volte maggiore di quello dell'argento, peso per peso; ma il magnesio essendo assai più leggero, costituisce un volume assai maggiore dell'altro metallo, talchè il costo, relativamente all'illuminazione, non è poi tanto elevato. La luce del magnesio, esaminata fotometricamente, e comparata a quella del sole a zenit, e con un cielo senza nuvole, sotto un volume apparente uguale a quello del sole, si mostrò essere 5 volte meno intensa. Un filo sottilissimo di magnesio dà una luce equivalente a quella di 74 candele steariche di prima qualità; e per conservare questa illuminazione per dieci ore e mezza, abbisognano 75 grammi di magnesio. Non solamente coll'aiuto di questa luce si distinguono le diverse tinte del verde e del blu, il che non si ottiene colla luce del gaz, ma il magnesio non sviluppa colla sua combustione i gaz e vapori nocivi alla salute e alle decorazioni delle stanze.

Nella marina venne pure sperimentato, e risultò che abbruciando un filo di magnesio dinanzi il nome di una nave, questo, col mezzo di un telescopio, si leggeva alla distanza di oltre 9 leghe.

Si prepara sempre questo metallo con una modificazione del processo di M. Busy, che consiste nel decomporre il cloruro di magnesio col iodio; indi si distilla il metallo ottenuto per averlo più puro che sia possibile.

Un astronomo scozzese partito alla volta dell'Egitto nell'intento di fotografarne i punti più im-

portanti ed anco l'interno delle piramidi si giovò mirabilmente in queste della luce del magnesio, il quale per la prima volta illuminò quei vasti recinti consacrati da secoli alle tenebre.

Vedendo che le cose dei Comuni in generale non vanno troppo bene a cagione dell'apatia ed incapacità dei funzionari che sono chiamati a presiederli, gli elettori di un Municipio della Francia elessero a sindaco una energica e valente signora, e chiesero al Governo l'approvazione della loro nomina.

Anche in un Comune dell'Inghilterra fu eletta, non è molto, una donna a seder fra i consiglieri.

In un piccolo paesello presso Brünn, in Moravia, un abitante impazzito andò, sere sono, nel cimitero, e, spogliatosi da capo a piedi, rivestì co' suoi abiti alcune statue che ivi si trovano dicendo che non andava bene di lasciare quei poveri santi ignudi, sempre esposti al pericolo di qualche raffreddore.

È morto, or ha qualche tempo, un pazzo le cui memorie trovate scritte nella sua stanza all'ospedale, lasciano credere ch'egli avesse più assai senno di quelli che lo medicavano. Di queste memorie noi verremo a quando a quando pubblicandone alcune fra le più utili e belle, certi di non far cosa sgradevole ai nostri lettori, ed incominceremo con le seguenti:

— A ventidue anni io mi sono avveduto che un pazzo non ha bisogno di chiedere nulla, e che sapendo ben sostenere la sua parte egli vive comodamente e lieto meglio che altri mai. Io non so se abbia bene giuocata la mia, ma certo si è che per il corso di sessantadue anni, dacchè sono qui rinchiuso, ho veduto a patire e morire molti savi, ed ho riso di quelli che si ridevano di me. Se avessi di ritornare a nascere, domanderei a mia madre che mi facesse passare per pazzo fin dalla culla.

— In amore, dubita; diffida in politica; nella virtù non credere senza prova; non t'insuperbire del denaro che possiedi, ma godi delle maggiori gioie ch'egli procura dispensandolo ai poveri. Nei palazzi tutti sono schiavi, tutti son liberi nelle chiese.

— Io non so se sia più egoismo in un ricco celibe o in un padre di famiglia miserabile che ha molti figliuoli, imperlocchè quello vuol godere solo, questi costringe altri a partecipare delle sue disgrazie.

— Un uomo troppo taciturno può essere un soggetto pericoloso od uno stupido.

— La pace domestica, viventi la suocera e la nuora sotto il medesimo tetto, è un oggetto prezioso perchè molto raro.

— La virtù mal si accompagna con quelli che mangiano troppo come con quelli che mangiano nulla.

— Volete far breccia nel cuore di una donna? Adulatela per diritto e per rovescio.

Questa massima poi, quantunque veridica, non vorremmo mai che fosse da alcuno adottata, stantechè è appunto per le troppe adulazioni di cui sono continuamente oggetto, che vi hanno molte

ragazze stupide, superbe, ambiziose e . . . il resto a un'altra volta.

Il dott. Goeppert parlando della natura del diamante, dice che giusta le esperienze fatte risulta che essi non possono essere il prodotto di un azione *plutonica*, dappoichè sottoposti ad una temperatura elevata, diventano neri: ma sono piuttosto di origine *nettuniana*, ciò che viene provato dal fatto che non solo portano all'esterno le impressioni di grani di sabbia e d'altri cristalli, ma che più ancora racchiudono certi corpi eterogenei, come altri cristalli, germi di funghi, e strutture vegetali di un organismo più elevato.

Se le conclusioni del professor Goeppert saranno accettate, ne conseguirà che i diamanti dovranno ritenersi il prodotto finale della decomposizione chimica di sostanze vegetali.

Si sta organizzando a Nuova-York una Società della maggiore importanza rispetto all'economia ed alla morale dei popoli.

Molti uomini distinti, consci dei danni che arreca l'eccessivo lusso del vestire, avrebbero statuito di opporsi con degli efficaci mezzi a questo rovinoso sistema, il quale trascina le famiglie in rovina e le donne spesso al disonore.

Noi facciamo voti perchè la Società riesca nella sua impresa e trovi imitatori anche in Europa i cui paesi non sono, pur troppo, esenti di quella piaga disegnata comunemente col titolo di *lusso*.

La *Poste du Nord* ci apprende esservi di presente a Mosca un celebre oculista chiamato Mizza-Abbas-Hodji-Houssein, svedese, il quale guarisce perfettamente dalle cateratte. Questo giornale racconta che ben 14 militari ciechi, dell'ospedale Nicolas d'Ismaïlovokoe, ricuperarono la vista per mezzo del valente medico che rifiutò poi ogni ricompensa per le felici sue operazioni.

Giorni sono nel distretto di Cherso si scatenò una grande bufera: il sacrestano della parrocchia e suo figlio salgono sul campanile e, come di metodo, si danno a suonare le campane. Scoppia un fulmine sul campanile, ed essi rimangono al loro posto continuando a suonare: ne scoppia un secondo, uccide il figlio e ferisce gravemente in varie parti l'incanto padre.

In questa disgraziata circostanza fu notato che la saetta bruciò completamente una saccoccia di quest'ultimo e gli scuoi una parte dei calzoni.

Fenomeni ben più singolari accaddero poi in altre località a questi giorni; per esempio, un cavallo che procedeva di passo sopra una strada al momento di un uragano, rimase dalla folgore completamente sferrato: ad una contadina ch'era stata ad attinger acqua ad un pozzo, la folgore portò via le secchie senza danneggiarla nella persona: A Valsugana, giorni sono, 29 persone erano raccolte a vespro nella chiesa; scoppia la folgore, due cadono morte e le

altre si trovano ad aver perduto le suole delle scarpe: finalmente un giornale americano racconta che essendo caduta la folgore sopra un picchetto di militari, li rovesciò, portò via i calzari a tutti uccidendone due e ferendone più o meno gravemente trentadue.

Noi ci uniamo al nostro socio signor Gozzi per difendere il crinolino (tenuto a certe proporzioni, intendiamoci) contro gli attacchi di quegli che lo vorrebbero abolito, perchè ci pare davvero ch'egli giovi a dar risalto al bell'aspetto di una signora, e perchè lo reputiamo anche di una reale utilità. Ammesso infatti che la donna per seguire il generale andazzo e piacere agli uomini, disposti sempre a conformare i loro gusti ai dettami della Moda, ammesso dico, che dal mezzo in giù questa donna debba avere la forma di una campana, e tenuto conto del tempo e del denaro che s'impiegava dapprima ad inamidare le sottane o cottoli che si vogliono dire, noi troveremo che il crinolino è all'uopo il migliore ed il più utile di tutti i mezzi.

In quanto poi agli inconvenienti che presenta, noi crediamo ch'essi sarebbero minori ove le signore donne si contentassero di limitare i loro cerchi ad una breve periferia, anche nello scopo di non essere prese per tanti globi aerostatici, e di usare maggiori cautele quando si avvicinano a qualche lucerna accesa od al fuoco. Del resto, se il crinolino cagionò alle volte la morte di qualche infelice, furonvi dei casi in cui esso le salvò. Tempo fa leggemmo nei giornali di Francia che una giovinetta tradita e abbandonata dal suo amante andò a gettarsi in un pozzo. Per buona ventura il cerchio del suo abito si attaccò ad un chiodo ch'era fitto nel muro, ed ella rimase ivi appesa finchè, pentita della sua determinazione, gridò al soccorso e fu salvata. Una signora che andava un giorno a diporto a Lione, fu assalita da un cane idrofobo, e dovette la vita al crinolino che la preservò della morsicatura dell'animale il quale si contentò di stracciarle la veste. Una povera donna impazzita, non si sa per qual motivo, si lanciò da una finestra nell'idea di uccidersi; il marito ch'era presente all'atto, giunse ad afferrarla per il crinolino e ne impedì la catastrofe.

Voi dunque vedete che se abbiamo a lamentare dei mali per l'uso de' cerchi, abbiamo altresì da contrapporvi molti vantaggi.

A darvi un'idea del cosa siano quelle tante bevande spiritose che da noi si vendono sotto il nome di *vino di Bordeaux* di *vino di Cipro* ecc., basta dire che, secondo notizie uffiziali, nei soli paesi dello Zollverein si consumano 58,500,000 bottiglie di vino di Bordeaux, quando 4,500,000 soltanto sono quelle che vi vengono effettivamente importate da Bordeaux.

Da ciò risulta che 54,000,000 di bottiglie sono frutto dell'industria indigena.

Ora che in tutti i paesi civili dell'Europa si sta trattando la difficile questione dell'educazione pri-

maria dei fanciulli, un francese, il valente economista sig. Detaillé, crede di aver trovato modo di risolvere un tale problema.

Visto che in ogni città vi hanno assicurazioni contro gl'incendii, assicurazioni marittime, assicurazioni contro la grandine, la malattia dell'uva e dei grani, assicurazioni sulla vita dell'uomo ecc., egli propone d'istituire delle assicurazioni per l'educazione dei fanciulli.

L'idea ci pare buona; tuttavia aspetteremo di vederla in pratica per giudicarla dagli effetti.

Molto si è fatto e molto si sta tuttavia facendo per l'uomo, sia rispetto alla sua educazione intellettuale come rispetto ai fisici suoi bisogni; ma nulla o quasi nulla, pur troppo, fu ancora fatto per la donna. Questa creatura sì cara e sì gentile, tanto lodata e calunniata pur tanto, viene, per incuria di quelli che d'ordinario son causa della sua rovina, ed a cui spetterebbe l'obbligo sacrosanto di tutelarla e proteggerla, viene, dicemmo, in singolare modo dimenticata; onde ben meritevoli di compianto sono quelle infelici che, vittime del bisogno, dopo un primo fallo, originato per lo più dall'amore, tradite e abbandonate, menano per necessaria conseguenza la vita nei postriboli, e vanno poscia a morire tra l'onta e la miseria all'ospedale.

Per costoro nulla avvi che valga a mitigare il rigore dell'avverso destino, non un istituto che le raccolga, non una società che le soccorra, non una mano che le rialzi del fango, onde riabilitate, o almeno perdonate, possano in società campare, onestamente se non decorosamente, la grama loro esistenza. Non vi ha rimedio; una volta caduta, la donna non può più sollevarsi, ma deve giù giù sempre precipitare fino al fondo dell'abisso. Oh, è pur dura, è pur terribile la pena che s'infligge a queste frali creature, per una colpa che non è loro!

Sotto il peso di queste considerazioni fu per noi una vera gioia il leggere come a Torino si sia ora formata una Società di mutuo soccorso tra le sarte. Questa Società è retta con statuti proprii da alcune socie che compongono una Direzione ed un Consiglio di amministrazione, ed ha già raccolto una somma sufficiente di denaro per incominciare a far godere qualche tapina dei suoi benefici frutti.

Noi, mentre annunziamo questo fatto ai nostri lettori, mandiamo un cordiale saluto alla nascente istituzione, e le auguriamo ch'essa possa prosperare per modo da invogliare le sarte delle altre città italiane ad imitare le brave loro consorelle di Torino.

Il 15 del passato agosto si aperse a Parigi un'esposizione di insetti. È una magnifica e completa collezione di tutti gli animaletti utili e nocivi all'agricoltura, distinti per classi e descritti a seconda delle varie azioni, su piccoli cartelli attaccati alle buste in cui si trovano raccolti. Separatamente poi vi sono esposte anche le polveri che vengono generalmente adoperate per la distruzione di questi insetti; onde da taluno si è ragionevolmente notato

che a tali polveri si dovevano aggiungere anche quei tanti uccelli insettivori che sono i veri guardiani dei campi.

Gli operai tipografi di Parigi sono malcontenti di vedere che si vogliono introdurre le donne a lavorare nelle tipografie, perchè comprendono che queste lo farebbero a minor prezzo. Tuttavia, nell'impossibilità di opporsi a questa misura, essi domandano almeno che il compenso delle donne venga parificato a quello degli uomini. Che cosa ne nasca staremo a vedere.

Una Società inglese ha impresso la difficile opera di congiungere l'Europa all'America mediante una corda telegrafica. L'impresa abortì già due volte, ma la Società non ismette della sua persistenza a voler portare a compimento l'importante progetto. Sappiamo infatti che ritirata la corda testè spezzata a cagione di due o tre pezzetti di filo metallico introdottisi nella gutta-perca che difende la corda dall'acqua, la Società inglese ha dato già gli ordini opportuni perchè il lavoro sia subito ricominciato.

Dicesi che a Vienna si sia istituita una società di giovanotti desiderosi di prender moglie, la quale società avrebbe lo scopo di occuparsi seriamente onde la scelta de' suoi membri possa cadere sopra ragazze oneste, modeste e laboriose, tali infatti che possano riescire buone madri di famiglia.

Manfroi

Cose di città e provincia.

La Giunta Sanitaria per la nostra città ha testè emanato un caldo e generoso appello ai cittadini di ogni classe e condizione, eccitandoli a concorrere coll'opera per quanto è da loro, ad impedire che i miasmi o la vendita di cibi e bevande malsane possano agevolare l'introduzione del cholera fra noi.

Questo Giornale, voi lo sapete, ha già parlato su tale argomento (vedi N. 5 e 8) nè potremo ora dir cosa che non fosse da noi detta precedentemente in proposito.

Però, mentre mandiamo una parola di lode alla Giunta per questo suo atto, raccomandiamo al buon popolo udinese di voler ad esso conformarsi pel pubblico bene.

Il cholera infierisce in alcune cittadelle e paesi del napoletano e seguita pure a mostrarsi qua e là anche in altre città italiane a noi più vicine.

Il soverchio timore sarebbe follia, ma follia o peggio pur sarebbe il non badarvi affatto. Il più saggio partito è quello di premunirsi contro l'eventualità; e noi seguiamolo di buona voglia ed assecondiamo efficacemente l'opera ed i desideri della provvida nostra Giunta.

Manf.

Giorni sono ebbi occasione di visitare il lavoro di decorazione della Sala del Consiglio nel Municipio di Gorizia, e nel mentre ammirai la valentia dell'in-

gegnere architetto dott. Beigida nell'idearla, non restai meno sorpreso dell'esattezza, grazia e buon gusto nell'esecuzione per opera di tre bravi giovani di Gemona Elia, Leopoldo e Valentino fratelli D'Arconco, ed un quarto di Tricesimo, il sig. Martinuzzi Gio. Batt. Il lavoro occupa l'intero soffitto; è in stucco, e benchè complicatissimo pure le leggerissime foglie, le loro curve nette e precise, i margini sottili e con maestria ondeggiati, quelle snelle figurine spiccanti in mezzo all'intreccio degli ornati valgono a togliere ogni pesantezza al complesso, ed a formare un tutto sì elegante ed armonico, che non può certo sortire che da mano maestra. A rendere più leggere le cornici che separano i differenti riparti dell'ornato vollero essi tentare la doratura della corda di mezzo delle dette cornici, e l'ottimo effetto che ottennero dà a sperare che il lavoro sarà continuato. Fino ad ora non si vede che il soffitto, ma certo riuscirà perfettamente armonica tutta la sala quando saranno completati i lavori delle ringhiere e pareti, i cui finti marmi faranno un sorprendente effetto. Resta a desiderarsi, e forse l'esperto ingegnere ci avrà provveduto) un maggior lavoro sulla parete ove collocherassi il bellissimo busto di Dante, opera del celebre nostro Minisini, e ciò per togliere il male, che produrrebbe la ringhiera troncata per lasciar libera una semplice e nuda parete. A questi volentosi ed esperti giovani gli è ben dovuta pertanto una sincera lode, ed a incoraggiamento un posticino nell'Artiere, anche a conoscenza di chi in seguito volesse giovare dell'opera loro. C.

I fratelli Brisighelli, studiosi e diligenti artisti di cui altra volta ebbe ad occuparsi questo Giornale, portarono ora a compimento due bellissime pilette per acqua benedetta.

Esse sono di stile gotico e costrutte a filigrana sopra un fondo di veluto rosso scuro che dà loro maggior risalto.

Profano all'arte, io non potrei con tutta agguistezza mettere in rilievo i pregi particolari di così gentile fattura, ma posso assicurare che in essa, gli autori, diedero prova di buon gusto, di pazienza ed esattezza somma.

Se queste qualità bastano per avventura a formare dei distinti artisti, i fratelli Brisighelli che in più circostanze mostrarono di esserne a dovizia forniti, sono tali veramente, e meritano per ciò di essere raccomandati al favore degli intelligenti.

In attenzione poi che altri più di me valente e meglio istruito nella difficile arte della pittura ne parli diffusamente, mi faccio ad accennare come da parecchi giorni si trovi esposto nel negozio del sig. Luigi Berletti, un rassomigliante e bel ritratto del compianto e benemerito mons. Tomadini.

È opera codesta del pittore sig. Fausto Antonioli che non ha d'altronde bisogno delle mie lodi per essere conosciuto ed apprezzato come merita. M.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.